

# **LA TRINITA' CROCIFISSA**

**Ripensare la fede nel dolore**

© Tau Editrice, 2022  
Via Umbria, 148/7 – 06059 Todi (PG)  
Tel. 075 8980433 – [www.taueditrice.it](http://www.taueditrice.it)

ISBN 979-12-5975-162-1

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

ANTONIO AGNELLI

# LA TRINITA' CROCIFISSA

**Ripensare la fede nel dolore**

# SOMMARIO

1. Perché Dio ci lascia soffrire? .....	7
2. Il Dio crocifisso.....	15
3. Il grido di Gesù in croce.....	21
4. Seguire le orme di Gesù.....	27
5. Luca evangelista della misericordia.....	43
6. Il cuore misericordioso di Cristo.....	51
7. Maria madre di misericordia.....	59
8. I sentimenti e le emozioni di Gesù.....	67
9. Ricostruire una antropologia misericordiosa.....	75

## 1.

# PERCHÉ DIO CI LASCIA SOFFRIRE?

Il problema della sofferenza individuale e collettiva, causata da malattie, catastrofi, ingiustizie disgrazie, rimane anche nell'oggi una questione fondamentale per il credente.

La pandemia di coronavirus e la guerra disumana in Ucraina, e di tante altre meno ricordate, colme di fiumi di lacrime e sangue come ha affermato Papa Francesco, ci ha posti inevitabilmente e direttamente dinnanzi ad una situazione di dolore personale e collettivo che ha toccato la nostra vita personale e comunitaria.

Non è che il dolore e la sofferenza non esistessero. Parte di essa era però fuori dal nostro raggio esistenziale e ne eravamo spettatori, narcotizzati dal vortice dei nostri ritmi di vita, quasi fosse impossibile che ci investisse in modo così tragico.

Ed invece il morbo invisibile e la violenza della guerra, entrata nel cuore dell'Europa hanno superato muri e barriere ed ha invaso i corpi e gli ospedali, ha crudelmente falciato giovani e adulti e in modo esponenziale gli anziani e coloro che già debilitati da varie malattie, devastando famiglie, comunità, operatori sanitari, me-

dici e volontari. La guerra ha riportato davanti ai nostri sguardi distratti le devastazioni delle armi, la disumanità imperante, la distruzione sistematica della vita.

Proprio lo spettro della morte di massa che vivono molti popoli distrutti da fame, sete, guerre si è stabilita in mezzo a noi, sconvolgendo le nostre esistenze e facendo riaffiorare, dentro la cultura segnata spesso dal narcisismo, dalla ricerca spasmodica gratificazione immediata, dalla incapacità di riflettere sul senso della vita, la paura e l'angoscia di dover finire distrutti da un nemico invisibile o da una esplosione atomica.

È tornata viva la domanda di come parlare di Dio dinnanzi alla sofferenza degli innocenti, di uomini e donne decimati dal virus o di coloro che senza alcuna colpa sono eliminati da scelte di guerra insopportabili.

Per quale motivo in noi c'è il desiderio di realizzare pienamente l'esistenza ed invece ci scontriamo con l'inevitabilità della fragilità, della malattia e della morte?

Cerchiamo la pace e noi stessi siamo artefici o vittime di violenza psicologica, di rottura di legami e di rapporti che lasciano segni di sofferenza e amarezza.

Le attività umane quali la politica e l'economia, generano sistemi di sfruttamento ed esclusione e si continuano a costruire senza problemi armi di distruzione di massa invece di realizzare un'economia del bene comune. Si distrugge la natura che poi in un modo o nell'altro si ribella e infligge all'umanità irresponsabile piaghe dolorose.

Si ragioni, come Papa Francesco frequentemente segnala, quale sia l'assurdo impiego di denaro per armi di fronte a quanto viene speso per la salute dei cittadini globali. Ci sono anche dentro la tragedia che stiamo vivendo, oltre la imprevedibilità delle leggi di natura anche colpe gravi riguardo la destinazione dei beni.

Di fronte a questa situazione tornano ancora nel cuore delle persone interrogativi vitali.

È davvero allora il dolore la prova decisiva della non esistenza di Dio? Come può se è misericordia e bontà infinita, permettere che le sue creature soffrano in maniera atroce? Non vanno banalizzate le osservazioni provocanti degli atei che possono essere motivo di riflessione.

La questione è stata posta, tra i tanti, da Peter Singer, famoso scienziato e professore di Bioetica presso l'Università di Princeton, negli Stati Uniti. In un suo articolo pubblicato qualche tempo fa su un quotidiano spagnolo, ha riaffermato che la sofferenza degli innocenti è la prova della non esistenza di un Dio provvidente.

Se Dio è buono, perché non ha creato il mondo senza dolore? La realtà carica di sofferenze nella quale viviamo, continua Singer, indica che è più ragionevole sostenere che il mondo non sia stato creato da alcun Dio.

Affermando che la creazione è opera divina, siamo obbligati ad ammettere che il Dio creatore, non è né onnipotente né buono, o è malvagio, o non è stato molto abile.

Altre critiche provengono dal fatto che la fede è vista come un invito alla rassegnazione dinnanzi al dolore e quindi porta a disinteressarsi dei veri problemi dell'umanità. Contro questa visione si deve rifiutare l'esistenza di Dio<sup>1</sup>.

La stessa sofferenza degli innocenti è una sfida dinnanzi alla quale si leva la protesta di molti. L'oncologo Veronesi ebbe a dire che la prova della non esistenza di Dio derivava dal vedere il corpo di un bambino devastato dalle cellule cancerogene.

Il dolore e la morte, la sofferenza innocente e quella provocata dalla cattiveria disumana e quella derivante da catastrofi naturali e malattie endemiche, restano razionalmente inspiegabili ma siamo però chiamati come credenti a pensare, pregare e agire.

È giusto interrogarci. Esiste di fatto un male morale che ha origine nelle libere decisioni umane che distruggono gli altri e la natura ma esiste anche un male naturale come stiamo sperimentando che deriva da leggi naturali. Perché Dio ci abbandona quindi al male? Perché non viene in aiuto concreto degli oppressi? Perché non interviene direttamente per fermare questa pandemia e le guerre che falchiano vittime innocenti?

Tanti interrogativi scuotono la fede e il cuore umano. Non abbiamo come già affermato risposte chiare e distinte: sappiamo che Dio ha creato il mondo e lo sostiene ma il suo agire rimane nascosto, la sua onni-

---

<sup>1</sup> Cf. G.GIORELLO, *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo*, Milano 2010.



potenza provvidenziale di manifesta in una impotenza solidale.

Oppure davvero il dolore come richiamano alcuni teologi è frammento della stessa incomprendibilità di Dio a cui rispondere con un impegno a favore di chi ne è vittima senza cercarne alcuna motivazione?

Davanti al dolore del mondo allora rimane solo la parola del rifiuto e della negazione di Dio amore? O invece, pur in mezzo a ciò che la ragione non comprende a pieno, la verità di Dio ci offre la speranza vera, visto che abbiamo di nuovo tragicamente scoperto la fragilità della vita, che siamo esseri mortali e omicidi?

Non è forse il Dio di Gesù nel quale poniamo la nostra speranza il Dio della vita che genera con il suo Spirito discepoli del Cristo che annunciano la vittoria della vita sulla potenza umana del peccato e della morte?

Non è nella fede provata e nuda, nel dolore che fa spasimare senza però soffocarci che attraverso la preghiera sappiamo ancora credere nella bontà del Dio che tace e di cui udiamo solo il silenzio? Non è forse necessario ancora interrogarci sulla densità d'amore del Dio di Gesù Cristo?

È quanto tenteremo di far comprendere attraverso queste brevi riflessioni affinché sostengano la fede, la speranza e la prassi misericordiosa dei credenti che vogliono affidare sé stessi al Cristo, Figlio del Dio vivente e totalmente affidabile ma anche lasciarsi coinvolgere da lui per costruirne il suo regno.

Dobbiamo annunciarne la parola di vita eterna e dire con chiarezza di fede e speranza certa quanto l'amore di Dio non ci abbandona nella prova nonostante i dubbi le paure, le domande che salgono giustamente dal cuore umano e la sensazione che Dio sia assente, taccia, ci lasci in balia del male e ostinatamente non risponda ai suoi figli sofferenti, come nella Bibbia ben esprime ad esempio gran parte del libro di Giobbe.

Laddove sembra esserci totale silenzio e Dio sembra abbandonarci alla sofferenza, la sua parola ci conforta, ci spinge a vivere e a lottare per eliminare il dolore dalla faccia della terra, per quanto possiamo nella nostra libera responsabilità, sperando che lui darà compimento felice a tutto il dolore che nel mondo resta senza risposta razionalmente esauribile e verificabile.

Il tema del dolore pone sempre alla coscienza di chi crede, questioni radicali, convinti che proprio di fronte al proprio o altrui soffrire, la fede può offrire luce; ed anche chi è indifferente, davanti alla porta della disperazione, possa spalancare quella della fiducia nell'amore di Dio che, pur rimanendo mistero santo e irraggiungibile, ci avvolge col suo amore per donare senso anche a tutto ciò che sembra umanamente non averlo.

Elaboreremo una riflessione incentrata su Gesù, per offrire tracce di speranza e di amore, originate nella fede della sua morte e risurrezione. Vivendo, seguendo lui, troveremo la forza di concretizzare il suo regno di verità, libertà giustizia e pace per il mondo intero.

Di Dio, amore inesauribile, ci possiamo dunque fidare senza condizioni: innestati in Cristo, per mezzo del suo Spirito, dobbiamo mantenere viva la civiltà dell'amore nella nostra storia segnata dal peccato, dalla guerra e dall'ingiustizia.

La fisicità della presenza del Risorto è ora la corporeità sofferente delle vittime della malattia, dei sistemi militari, politici ed economici che generano sofferenze indicibili.

Prendersene cura, rendere umana la loro esistenza, fornendo quanto è necessario per la loro vita, sono segni reali della presenza del Cristo risorto che in modo misterioso ma pienamente vero, continua a costruire il regno del Padre con coloro che lo seguono nella fede o anche laicamente, nella condivisione della vita per soccorrere i fratelli e le sorelle infermi e disprezzati.

Il credente si fa carico delle croci che la realtà presenta: malattia, sofferenza innocente, disprezzo per la vita umana in tutte le sue fasi: morte prematura, ingiustizie, guerre e violenze inaudite, con la convinzione che solo lasciandosi crocifiggere con Cristo, troverà la strada di una testimonianza umile ma coraggiosa, umanamente sconfitta ma vittoriosa perché radicata nel Dio della vita, che nel silenzio agisce restando con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

Ciò esige una continua memoria della croce di Cristo, per coglierne il significato d'amore, dono, salvezza e impegno al fianco delle vittime crocifisse dalla malattia e ingiustizia di ogni tempo. Possiamo scandalo-

samente parlare di Dio trinità che si lascia crocifiggere con noi sul legno del dolore per riversare sull'umanità sofferente la sua misericordia che salva, aprire alla vera vita e renderci quotidianamente testimoni del suo amore, unica nostra speranza.